Il giudizio della Direzione del Partito sui fatti di Ungheria e di Polonia

1. – Il popolo ungherese vive un'ora tragica. Oscuro è l'avvenire che sta dinanzi alla classe operaia e ai lavoratori ungheresi, divisi, gettati nel baratro di una rivolta fratricida. Le basi del regime di democrazia popolare sono state travolte e sulle sue rovine già si fanno luce il terrore bianco, le rappresaglie atroci, il pericolo di un regime di reazione aperta e di rotture irreparabili. Colpita, spezzata la avanguardia della classe operaia, privata la classe operaia della sua guida, si allontana per il popolo ungherese la prospettiva della edificazione di una società nuova.

Primo dovere di ogni comunista, di ogni socialista e di ogni democratico, in questa ora, è di levare la voce contro l'ondata reazionaria che si addensa sull'Ungheria, contro le stragi bianche, perchè sia scongiurato il pericolo di provocazioni fatali che sgorga dal caos in cui versa oggi la sventurata nazione ungherese. Al di sopra delle divergenze che hanno diviso i lavoratori italiani nel giudizio sui fatti ungheresi, occorre oggi ritrovarsi uniti nel chiedere che sia salvo l'avvenire del popolo ungherese, siano difese le vite minacciate dal furore bianco, non siano calpestati i principi più elementari di una vita civile. Nessun socialista, nessun democratico e cittadino onesto può sperare che nasca libertà dove la vendetta reazionaria di classe si scatena nelle forme più bestiali e minaccia di restituire all'Ungheria i giorni più oscuri della dittatura di Horthy. Ogni amico della pace deve preoccuparsi che non sorga in Ungheria un focolaio revanscista e nazionalista, proprio mentre è in atto una guerra imperialista contro l'Egitto e la pace nel Mediterraneo è ferita. Su questi doveri urgenti la Direzione del Partito comunista richiama l'attenzione dei lavoratori e dei cittadini. I comunisti italiani esprimono la loro solidarietà ai compagni ungheresi che si sono battuti e si battono per la difesa del socialismo e rivolgono un saluto commosso a tutte le vittime del terrore bianco.

Ma il movimento operaio sfuggirebbe a un suo compito fondamentale ove non affondasse lo sguardo negli errori che hanno portato il popolo ungherese alla attuale, terribile prova. Dalla consapevolezza degli errori, dall'esame coraggioso delle cause che hanno portato alle sconfitte, il movimento operaio trae chiarezza per riprendere il combattimento, per andare avanti, per elevare la sua capacità di lotta. Dalle prove di oggi il movimento operaio ungherese imparerà a risollevarsi e a riprendere il cammino. Dagli avvenimenti di Polonia e dai fatti di Ungheria tutto il movimento operaio e comunista trarrà una esperienza che lo rafforzi, lo educhi, lo tempri. L'avanzata vittoriosa del socialismo sempre ha proceduto attraverso sconfitte, insuccessi, prove le più dure.

Le cause che hanno portato alla crisi

2. – Gli avvenimenti polacchi e i tragici fatti di Ungheria confermano quanto valida e urgente fosse la critica che il XX Congresso del PCUS aveva compiuto degli errori e dei metodi, che furono definiti sotto il nome di «culto della personalità». Il XX Congresso del PCUS, cosciente della grande forza del campo socialista, ha indicato la via della restaurazione della legalità socialista, del pieno sviluppo della democrazia socialista e della democrazia interna di partito, della instaurazione di giusti rapporti fra paesi socialisti, fondati sulla uguaglianza, sul rispetto della sovranità e indipendenza, sulla autonomia e collaborazione fraterna dei partiti comunisti e operai. Il XX Congresso del PCUS, elaborando e generalizzando decenni di esperienze e di lotte del movimento comunista e operaio, ha dato una indicazione fondamentale, affermando il principio della pluralità delle vie del socialismo, della necessità che la classe operaia e i suoi alleati edifichino il socialismo affondando le radici nella storia, nelle caratteristiche e tradizioni nazionali dei singoli paesi. Dalla drammatica consapevolezza degli errori del passato e delle violazioni della legalità che erano giunte fino ad atti delittuosi, il XX Congresso del PCUS aveva tratto uno slancio autocritico e rinnovatore, a cui era necessario seguissero in tutti i paesi correzioni urgenti di indirizzo politico e di metodo, se non si voleva che si creasse una contraddizione profonda e densa di pericoli.

Grave è stato l'errore di quei dirigenti polacchi e ungheresi che non hanno compreso tale necessità, aprendo in questo modo una crisi che solo all'ultima ora in Polonia è stato possibile superare. In Ungheria il contrasto fra l'urgenza delle correzioni e il ritardo e le resistenze a procedere con coraggio e sino in fondo ad esse, prima ha precipitato il Paese in una situazione di marasma politico, di lotta aspra e disgregatrice nel Partito nella quale si sono anche inseriti elementi di diserzione, di capitolazione e di tradimento e in cui è stato possibile alle forze reazionarie di riprendere fiato e rimettersi in azione; poi ha portato alla catastrofe attuale, che sta distruggendo le conquiste fondamentali del regime di democrazia popolare.

Gli errori e le colpe del passato non possono e non debbono far dimenticare queste conquiste e la svolta che i regimi di democrazia popolare hanno rappresentato nella vita della Polonia e della Ungheria. Più che mai in queste ore buie è possibile valutarne il significato. Furono cacciati i latifondisti dalle campagne e i capitalisti dalle fabbriche. Fu data la terra a milioni di contadini che mai l'avevano posseduta. Fu rotta la servitù dell'industria verso il capitalismo straniero. Furono espulse dal governo e battute le formazioni politiche borghesi e feudali, che da secoli detenevano il monopolio del potere. Per la prima volta vennero al potere le classi lavoratrici, attorno e sotto la direzione della classe operaia. Fu sanata la piaga tradizionale della disoccupazione e di miseria esasperata. Fu accelerato lo sviluppo industriale, si formò un nuovo quadro di maestranze qualificate e di tecnici. La scuola fu aperta ai figli del popolo. I nuovi regimi sorti in Polonia e in Ungheria rappresentarono la rottura di una situazione secolare di arretratezza sociale e politica, di oscurantismo, di profonde disuguaglianze di classe, di servitù verso le centrali capitalistiche di Londra, Parigi, Berlino. Accompagnandosi alle trasformazioni avvenute in Jugoslavia, in Cecoslovacchia, in Romania, in Bulgaria, nella Germania orientale, questi regimi rappresentarono una modificazione fondamentale nella situazione sociale e politica della Europa, la rottura dell'accerchiamento del primo paese socialista, un mutamento nei rapporti di forze con l'imperialismo, con le conseguenze che tutto ciò ha significato per la difesa della pace e della libertà e per l'avanzata delle forze del progresso nel mondo intiero. Questo hanno ben compreso le forze dello imperialismo, che per dieci anni hanno lavorato a tentare il rovesciamento dei regimi di democrazia popolare dell'Est europeo.

I regimi di democrazia popolare in Polonia e in Ungheria

3. – Questi regimi erano sorti in Polonia e in Ungheria sull'onda della sconfitta nazista, raccogliendo il consenso delle masse popolari più avanzate e ostili ai vecchi ordinamenti oppressivi che avevano portato al fascismo e al disastro militare, e con l'aiuto dell'esercito rosso liberatore. Diversa profondamente dalla situazione russa era la situazione sociale e politica della Polonia e dell'Ungheria. Diversi i rapporti di classe, la storia e le caratteristiche del movimento operaio, le tradizioni nazionali. Il consolidamento e lo sviluppo dei regimi di democrazia popolare in Polonia e in Ungheria richiedevano perciò la ricerca di una via nazionale e autonoma nella edificazione del socialismo, che utilizzasse il patrimonio elaborato dalla Unione Sovietica non per trasferirlo meccanicamente nella realtà polacca o ungherese, ma per elaborare — alla luce dei principi del marxismo-leninismo — una soluzione originale ai problemi del Paese. Qui, dopo i successi iniziali, si sono venuti accumulando gli errori di indirizzo politico, che hanno portato alla situazione in cui è maturata la crisi polacca ed esplosa la tragedia ungherese. Essi sembrano ricondursi a una insufficiente capacità di consolidare le alleanze della classe operaia e il lavoro comune di edificazione socialista con una politica che rispondesse alle strutture sociali, alla storia, alle tradizioni nazionali dei due paesi.

Grandi erano le difficoltà oggettive: urgente la necessità di impegnare le risorse nazionali per superare la secolare arretratezza nel campo economico, anche attraverso un periodo di sacrifici duri per le classi lavoratrici. La guerra fredda, la pressione offensiva dei gruppi imperialistici, la minaccia della guerra calda, con la conseguente necessità della difesa militare e di un impulso straordinario all'industria pesante, gravarono duramente, inasprendo quelle difficoltà.

Tali difficoltà e problemi furono affrontati applicando un modello uniforme, schemi e direttive che non scaturivano dalla realtà nazionale; difettò la capacità di elaborare una analisi esatta, in ciascuno dei due paesi, delle forze motrici della rivoluzione e di approfondire i legami con le grandi tradizioni nazionali e patriottiche. I sacrifici che dallo sforzo rinnovatore derivavano per importanti strati della popolazione, furono spinti al punto da logorare le alleanze di classe che erano state alla base della sconfitta del dominio capitalistico. Prevalsero i metodi di direzione dall'alto e il Partito non riuscì a trasfondere nella stessa classe operaia la chiarezza della prospettiva, chiamandola a partecipare creativamente alla elaborazione della linea politica: due condizioni che erano indispensabili per affrontare le ristrettezze necessarie. Ne derivò un distacco fra lo Stato e le masse. I metodi burocratici di direzione mortificarono la democrazia interna del Partito, rendendo difficile il processo di autocritica e di superamento delle difficoltà e degli errori.

In Polonia la critica del XX Congresso del PCUS accelerò un processo di ricerca già in atto e, pur tra pericoli e scosse gravi, portò a un mutamento della direzione politica dello Stato e del Partito, che ha permesso di superare la crisi, di allontanare il pericolo di una rottura reazionaria, e ha ristabilito una fiducia e un contatto fra il Partito e le masse. In Ungheria il rinnovamento necessario fu incomprensibilmente ritardato; e a ciò si sommò il divampare di una lotta aspra e disgregatrice nel Partito e nel regime — degenerate in una esplosione sterile di proteste, di risentimenti, di scontri di fazione — che non dava ai problemi una soluzione politica costruttiva, contribuiva a spezzare il Partito, a precipitarlo nella sfiducia e nello sconforto, ad allontanare le masse operaie e popolari da una giusta direzione marxista verso altri centri di influenza e di organizzazione.

Su questo cumulo di errori si è aperta la strada alla sommossa ungherese, che viene oggi sfruttata così tragicamente dalle forze controrivoluzionarie. Essa è nata dal malcontento e dalla protesta di masse popolari, deluse perchè non si procedeva ai mutamenti necessari, e dal disorientamento di strati della classe operaia, che non comprendevano più la necessità di difendere le basi del regime. Nel momento però in cui essa assumeva il carattere di insurrezione armata contro i centri dello Stato, contro le organizzazioni dirigenti del potere popolare, necessariamente essa apriva le porte a un ritorno delle forze politiche e di classe, che erano state sconfitte dal regime di democrazia popolare, necessariamente metteva in pericolo la fondamentale conquista che quel regime — pur tra errori e deviazioni — aveva realizzato: l'abbattimento del dominio politico ed economico delle classi capitalistiche. Quando nei paesi socialisti la lotta politica o la protesta popolare assumono il carattere di insurrezione armata, è inevitabile che si aprano la strada la provocazione e l'avventura reazionaria. Quali che fossero i sentimenti, ed i propositi di masse e strati di lavoratori che dalle colpe e dagli errori del passato erano stati trascinati nella sommossa, in quel momento la posta in gioco diveniva il ritorno o meno del regime capitalistico.

Era dovere sacrosanto in quell'ora tragica tentare di sbarrare la strada a questo ritorno, con il quale le basi fondamentali del regime di democrazia popolare sarebbero state distrutte, non si sarebbe più parlato di sviluppo di una democrazia socialista, ma di restaurazione delle vecchie servitù di classe, e probabilmente sarebbero state aperte le porte ai piani di rivincita reazionaria più folli e sanguinosi.

Purtroppo gli avvenimenti che sono seguiti stanno provando unanimemente che quella era la reale alternativa dinanzi alla quale chi e per il socialismo poteva avere una sola scelta, per dura che fosse: la difesa del regime di democrazia popolare e della prospettiva socialista anche con le armi.

La Direzione del Partito comunista italiano ha espresso il suo dolore, per il fatto che il governo ungherese non sia stato in grado di fronteggiare con le sue forze la minaccia di un intervento reazionario e abbia ritenuto necessario di invocare l'aiuto delle truppe sovietiche. La Direzione del Partito comunista italiano ha fatto ciò nella consapevolezza storica che la difesa fondamentale e duratura delle conquiste di classe e delle prospettive socialiste possa avere una base solida e reale solo attraverso la capacità di lotta, di resistenza, di organizzazione delle forze di classe e nazionali di ogni paese. La Direzione del Partito comunista italiano è convinta che questo giudizio e questa riserva fossero i soli possibili e giusti nel momento cruento in cui la sorte della edificazione socialista era messa in pericolo con le armi e si debuneava la minaccia che attraverso la rivolta passasse la controrivoluzione. I fatti stanno dimostrando purtroppo quanto quel pericolo fosse reale e imminente.

L'Unione Sovietica è intervenuta con le sue truppe perchè ne è stata richiesta. In seguito, essa è venuta ad un accordo pacifico con il governo ungherese per il ritiro delle sue truppe. Non si può però chiedere che l'Unione Sovietica accetti che, per atti unilaterali ed irresponsabili, il ritiro delle sue truppe sia l'inizio della anarchia e del terrore bianco, e che in questo modo si crei in Ungheria un focolaio di provocazioni contro la pace di tutta una parte dell'Europa.

I rapporti fra gli Stati socialisti e la dichiarazione del governo sovietico

4. – Il XX Congresso del PCUS ha sottolineato il grande significato che ha il sorgere di un sistema mondiale di stati socialisti. E' stato rotto l'accerchiamento del primo paese socialista. Si sono create nuove e mai esistite possibilità di aiuto reciproco e di collaborazione fra i paesi in cui le classi operaie e i suoi alleati hanno conquistato il potere, aprendo così la via a nuove forme di passaggio al socialismo. E' sorta una comunità di stati, che svolge un ruolo decisivo nella lotta per la pace, per il progresso, per la liberazione dei paesi coloniali dall'oppressione imperialistica. La struttura del mondo è cambiata, il sistema capitalistico ha ricevuto un duro colpo, l'influenza del socialismo si è grandemente accresciuta.

Il XX Congresso del PCUS e la recente dichiarazione del governo sovietico hanno sottolineato che i paesi della grande comunità delle nazioni socialiste possono costruire i loro rapporti soltanto su principi di totale uguaglianza, di rispetto per l'integrità territoriale, per la indipendenza statale e la sovranità, di non ingerenza negli affari altrui. La Direzione del Partito comunista italiano è assolutamente d'accordo con questi principi, e per il loro rispetto e applicazione conseguente e salda con particolare favore la recente dichiarazione del governo sovietico. La Direzione del Partito comunista italiano vede nella dichiarazione del governo sovietico la prova della volontà dei dirigenti dello Stato sovietico e del PCUS di agire per l'applicazione coerente della linea del XX Congresso, correggendo gli errori e le violazioni che sul terreno dei rapporti fra paesi socialisti vi sono stati nel passato, anche da parte dell'Unione Sovietica. La tragedia dell'Ungheria indica la necessità che la correzione di tali errori sia piena e rapida. La fraterna collaborazione dei paesi socialisti, la causa dell'internazionalismo proletario e della amicizia con l'Unione Sovietica, la funzione internazionale di ciascuno dei paesi socialisti, trarranno da ciò giovamento e ne usciranno rafforzati. Ciò porrà ai partiti comunisti e operai, che dirigono i paesi di democrazia popolare, compiti seri di rafforzamento della loro capacità di iniziativa politica ed economica e contemporaneamente di lotta contro le tendenze opportunistiche a rompere con i principi dell'internazionalismo proletario.

La Direzione del Partito comunista italiano esprime l'augurio e la fiducia che, nella necessaria opera di sviluppo della democrazia socialista, i partiti fratelli sapranno difendere e consolidare l'unità delle loro file e chiamare la classe operaia e le masse lavoratrici alla vigilanza e alla lotta contro qualsiasi tentativo di provocazione e di sovvertimento dei regimi a democrazia popolare.

La via italiana al socialismo e l'internazionalismo proletario

5. – Il Partito comunista italiano è venuto sviluppando in questi anni una ricerca e una lotta per una via italiana al socialismo, che parta dalla realtà nazionale italiana e da questa realtà derivi la strategia e la tattica della classe operaia, le sue alleanze, i modi per rinnovare e trasformare la società italiana, per conquistare al socialismo la maggioranza del popolo, per edificare in Italia una società socialista. Questa linea di ricerca e di lotta di una via italiana e democratica al socialismo è confermata e sviluppata — in modo critico e autocritico — nei documenti proposti dal Comitato centrale per l'VIII Congresso del Partito. Essa non solo non è in contrasto, ma richiede lo studio delle esperienze e delle conquiste dei paesi dove la classe operaia è al potere, prima di tutto del paese, dove è stato realizzato il primo esempio di società socialista e operata la prima, storica rottura del dominio capitalistico: l'Unione Sovietica. Concordando pienamente con i principi enunciati dal XX Congresso del PCUS, i comunisti italiani intendono approfondire i loro rapporti con gli altri partiti comunisti e operai alla fraternità più assoluta, allo studio e scambio delle esperienze nel rispetto della reciproca autonomia, alla discussione e alla critica schietta, da cui escano irrobustite la comunanza degli ideali, la consapevolezza dei problemi che stanno dinanzi a tutto il movimento operaio e comunista. La capacità nostra di costruire una via italiana al socialismo, le grandi e luminose conquiste del mondo socialista, la maturità raggiunta dal movimento comunista consentono oggi di procedere con questo metodo abbandonando gli indirizzi errati del passato e mantenendo l'unità necessaria di ideali e di lotta. Dagli avvenimenti di Polonia dalla tragedia dell'Ungheria esce un profondo insegnamento per tutti i partiti comunisti, che li chiama a una migliore conoscenza reciproca, alla critica fraterna e responsabile. Questa critica non può essere confusa con le tendenze distruttive di chi vuole liquidare una somma eccezionale di conquiste e di vittorie del movimento comunista, seminando la sfiducia, la divisione fra le masse, lo spirito di capitolazione.

I comunisti italiani respingono la campagna di antisovietismo, che si tenta di organizzare attorno ai fatti di Ungheria. L'Unione Sovietica ha assolto ed assolve a una funzione insostituibile nella lotta dei popoli contro l'imperialismo, per la difesa della pace, per la liberazione dalla schiavitù di classe. La sconfitta del fascismo, l'abbattimento del dominio capitalistico in una serie di paesi, la conquista dell'indipendenza da parte di centinaia di milioni di uomini in Asia e in Africa non si sarebbero potuti realizzare in questi anni senza l'esistenza, il contributo, la lotta della Unione Sovietica. La marcia di paesi interi verso il socialismo sarebbe assai più lenta, dura, dolorosa senza l'aiuto, la forza, la presenza della Unione Sovietica. La edificazione di una società socialista, la soluzione di problemi mai affrontati nella storia, la organizzazione di un nuovo potere operaio — quali sono stati realizzati nella Unione Sovietica — rappresentano un patrimonio, che non ha uguali, di forza politica e ideale, a cui attingono oggi non solo comunisti, operai, lavoratori di tutto il mondo ma insieme nuove nazioni che si sforzano di elaborare le proprie originali vie di liberazione, di progresso sociale, di pace. Affermando la solidarietà e l'amicizia con l'Unione Sovietica, i comunisti italiani difendono questo patrimonio, difendono conquiste storiche che hanno creato le condizioni nuove e più favorevoli esistenti oggi per la emancipazione dei lavoratori e dei popoli, per la conquista di nuovi alleati alla classe operaia, per la realizzazione di una rotta di masse popolari. Tuttavia per rinnovare l'Italia e costruire in Italia una via nazionale e democratica al socialismo, i comunisti italiani contemporaneamente appoggiano e danno la loro solidarietà alle forze decisive che nel mondo combattono contro l'imperialismo e lo sfruttamento capitalistico, e alla prima fra di esse: la Unione Sovietica. Chi divide questi due momenti e nega o l'uno o l'altro di essi, disarma i lavoratori, offusca i termini reali della lotta, cancella aspetti fondamentali della esperienza che il movimento operaio è venuto elaborando in un secolo di combattimenti, di sconfitte e di vittorie.

La lotta dei comunisti per la pace e contro le aggressioni imperialistiche

6. – La Direzione del Partito comunista italiano, di fronte all'inasprirsi di conflitti interni e internazionali, di fronte alla guerra scatenata contro il mondo arabo dalla aggressione degli imperialisti anglo-francesi all'Egitto, riafferma la volontà dei comunisti di battersi per una politica di indipendenza dei popoli, di coesistenza e competizione pacifica fra i due sistemi. I comunisti italiani sono nei fatti la fine della politica dei blocchi armati contrapposti, per una trattativa fra l'Est e l'Ovest che porti alla liquidazione delle alleanze militari che oggi dividono l'Europa in due campi e quindi delle basi militari che sono connesse a tali alleanze. Questa sola può essere la base di partenza per una reale distensione, per restituire tranquillità ai popoli in ansia, per assicurare ad essi la pace e l'indipendenza. I comunisti italiani denunciano al Paese la passività, l'assenza di iniziativa autonoma con la complicità politica di consolidata solidarietà occidentale la condannano l'Italia prima di fronte al pericolo per dinanzi allo scoppio di una guerra imperialistica alle soglie del nostro Paese. Occorre ricondurre la pace nel Mediterraneo, occorre che cessi l'aggressione all'Egitto nell'interesse della nostra sicurezza, dei nostri traffici, della amicizia con i popoli arabi. L'avvenire dell'Italia non può stare nei patti militari e nella solidarietà con forze che rivelano oggi fondamentale il volto del colonialismo. L'Italia e i lavoratori italiani hanno nei popoli arabi un amico e un alleato nell'azione per fare del Mediterraneo un'area di pace e di scambi pacifici, un ponte fra l'Europa e le nazioni dell'Africa e del Medio Oriente che si destano alla indipendenza e avanzano sulla scena della storia. Emerge la necessità di un nuovo corso della politica estera italiana, che restituisca all'Italia un ruolo in Europa e quella iniziativa autonoma di cui l'opinione pubblica, in questi giorni di trepidazione per la pace, sente il bisogno.

Per il rinnovamento e l'unità del Partito

7. – I gravi avvenimenti ungheresi hanno provocato tra i compagni e fra i lavoratori italiani turbamento, amarezza, comprensibili diversità di giudizi. I comunisti italiani sono consapevoli di aver assolto a un compito difficile e fondamentale mettendo in guardia il popolo italiano sulla minaccia controrivoluzionaria diretta contro il regime popolare ungherese. Senza questa azione dei comunisti italiani la stessa avanguardia operaia italiana si troverebbe oggi profondamente disorientata e disarmata di fronte ai negativi sviluppi della situazione ungherese. I comunisti italiani non hanno difeso soltanto posizioni di principio ma la classe operaia non può rinunciare senza perdere, di fronte alla schieramento borghese, la propria indipendenza ideologica e politica: ma hanno combattuto una battaglia civile decisiva per gli sviluppi della situazione politica del nostro Paese. Denunciando ogni tentativo di sovvertire le basi dei regimi di democrazia popolare, i comunisti avevano presente che ogni indebolimento del campo socialista non può che aprire la strada alle forze della aggressione imperialista non può che favorire una ripresa reazionaria nei singoli paesi. Il fatto che la brigantesca aggressione degli imperialisti anglo-francesi contro l'indipendenza dell'Egitto e dei popoli arabi sia stata scatenata, non certo a caso, proprio nel momento in cui sono minacciate di distruzione le basi del regime popolare ungherese e il campo del socialismo sembra subire una perdita, rende oggi evidente che la forza e la compattezza del campo socialista rappresentano la più sicura garanzia per la pace di tutti. Da questi fatti perciò le forze democratiche e socialiste del nostro Paese — per quanto differenti siano stati e siano i giudizi da esse espressi sugli avvenimenti ungheresi — non possono non far discendere la necessità di opporsi con la più grande energia a ogni tentativo di indebolire il mondo socialista, di spezzare l'unità del movimento operaio e popolare nella difesa della pace minacciata, nella lotta per consolidare e fare avanzare la causa della democrazia e del socialismo.

I comunisti italiani, che nei trenta anni della loro storia sono venuti elaborando una loro linea autonoma e originale di lotta per la costruzione del socialismo in Italia, comprendono che dagli avvenimenti di Polonia e di Ungheria essi debbono derivare un più forte slancio a procedere nell'azione di rinnovamento delle loro organizzazioni. Gli avvenimenti ungheresi devono infondere più profonda nei compagni la convinzione delle serie conseguenze che hanno per il movimento comunista il prevalere di tendenze settarie, il chiuso spirito di conservazione negli organismi dirigenti, le deformazioni burocratiche nella vita del Partito. Queste tendenze distaccano il Partito dalle masse lavoratrici e gli impediscono di vedere a tempo, e di correggere, con l'attiva partecipazione di tutti i militanti gli errori. Al tempo stesso gli avvenimenti ungheresi mostrano il danno irreparabile che possono produrre al movimento operaio e alla sua avanguardia le manifestazioni di irresponsabile disfattismo, di lotta disgregatrice nel Partito, di capitolazione dinanzi alla pressione ideologica e politica del nemico. Contro tali manifestazioni nelle file del Partito e del movimento operaio le nostre organizzazioni e compagni debbono condurre la lotta con energia, attraverso la indispensabile opera di chiarificazione e di convinzione e condannando ogni azione disgregatrice.

Lottando su due fronti contro il settarismo massimalista e il revisionismo senza principi, per l'unità reale del partito intorno alla sua linea politica, i comunisti italiani procederanno ad affrontare i compiti fondamentali che stanno loro dinanzi: la elaborazione di una via italiana al socialismo, l'estensione dei loro legami con le masse e della unità del popolo, il rafforzamento della democrazia interna di partito.

Con coraggio i comunisti sapranno imparare anche dagli avvenimenti ungheresi. E chiamano tutti i democratici e quanti hanno a cuore la causa del socialismo a questo impegno comune.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

ABBONATI SUBITO
e fa abbonare
i tuoi amici a
IL CALENDARIO DEL POPOLO

F. ENGELS
L'EVOLUZIONE del SOCIALISMO DALL'UTOPIA ALLA SCIENZA
«Biblioteca Rinascita»
pagg. 96 - L. 30
EDITORI RIUNITI
Roma - via Sicilia 136

100.000 nuovi lettori a VIE NUOVE

Dal 5 novembre in tutte le edicole e nei C.D.S. provinciali
40 pagine - 50 lire
Prenotate le copie, organizzate la diffusione!
Editori Riuniti